



numero 246
ottobre 2022

Farsi Prossimo

notiziario
mensile a cura della
Caritas Ambrosiana

Giustizia e pace Da consolidare ogni giorno

Il più scontato degli stereotipi: sarà un autunno caldo. Ma non è difficile pensare che andrà proprio così. Le avvisaglie le conosciamo tutti. E non sono incoraggianti: inflazione alle stelle, bollette energetiche fuori controllo, forte impatto sui bilanci in bilico di milioni di famiglie (senza contare i 2 milioni di nuclei che, in Italia, già da almeno un biennio sopravvivono sotto la soglia di povertà assoluta), rischio decimazione per la miriade di microimprese che punteggiano il nostro Paese. Nei centri d'ascolto Caritas, l'aggravarsi delle difficoltà sperimentate da ampi segmenti di popolazione era già percepibile da tempo. Ora si attende l'onda di piena causata dall'impenitata dei prezzi dell'energia e dall'eventuale connessa perdita di posti di lavoro. Statisticamente, gli effetti di questo scenario saranno rilevabili più avanti, ma nei fatti l'incremento delle richieste di aiuto non tarderà a manifestarsi. E richiederà a tutti supplementi di generosità e condivisione.

Alla radice di questo imminente panorama di sofferenze socio-economiche sta un insieme complesso di fattori. Non tutto, persino la stessa fiammata inflattiva, è riducibile alle conseguenze della guerra scoppiata nel cuore dell'Europa a causa dell'aggressione russa



all'Ucraina. Ma è indubbio che il conflitto che si trascina ormai da mesi abbia modificato in profondità, e naturalmente in peggio, i fondamenti economici dell'intero continente, minacciando di innescare una pesante crisi sociale.

Se un – paradossale, terribile – pregio si può attribuire, a questo fosco scenario, è aver ricordato a noi italiani ed europei, dopo quasi otto decenni e almeno tre generazioni, che la pace è un bene fragile e inestimabile. Non solo sul piano politico, militare, diplomatico. Ma anche perché garantisce una cornice di stabilità e cooperazione, nella quale le sorti di popoli, famiglie e individui possono dispiegarsi liberamente verso un orizzonte di almeno tendenziale progresso. Invece le guerre sono benedizione per alcuni (pochissimi) mercanti di morte e di speculazione, e maledizione per la generalità delle persone.

Dunque la pace garantisce giustizia. Ma vale anche l'inverso:

senza giustizia (sociale), le relazioni tra popoli e gruppi sociali si guastano, e le disuguaglianze e le discriminazioni, oltre un certo livello, producono tensioni foriere di guerra. Lo sanno bene tanti popoli, vittime di ingiustizie e tirannie che hanno partorito sanguinosi conflitti, sovente dimenticati o degnati di attenzioni mediatiche superficiali e svogliate.

Caritas Ambrosiana ha aperto il nuovo anno pastorale, il 10 settembre, dedicando il tradizionale convegno diocesano delle Caritas decanali al tema *La via del Vangelo è la pace. Pregare per la pace: relazioni giuste e alleanze di pace*. Per ricordare a se stessa, e a tutti i fedeli e i cittadini, l'inscindibile connessione tra le dimensioni della giustizia e della pace. Un connubio da consolidare ogni giorno. A partire dalle relazioni che segnano la nostra quotidianità e le nostre comunità. Un impegno dal basso, che non risolverà (almeno nell'immediato) le tensioni internazionali. Ma servirà per indicare, anche ai grandi della terra, che per districare i nodi della convivenza vi sono metodi umani e sostenibili: e non sono quelli costituiti dall'uso della forza, delle armi, della prevaricazione.

[Luciano Gualzetti]



Cantieri della Solidarietà 2022: la pace parte da me

Sono stati 43 (più 3 “bloccati all’ultimo” dal Covid e più 10 coordinatori esperti) i giovani della nostra diocesi che quest’estate hanno colto la proposta dei **Cantieri della Solidarietà**, giunti quest’anno alla **25esima edizione**. Li abbiamo selezionati a partire da fine marzo, si sono conosciuti e preparati nel mese di giugno e tra metà luglio ed agosto hanno fatto una esperienza di condivisione e servizio con le comunità locali spaziando da **Milano alla Lombardia**, dalla **Liguria alla Puglia**, tornando dopo uno stop forzato di 2 anni all’estero, precisamente in **Bosnia, Moldova e Nicaragua**. Conoscenza, incontro, ascolto e tanto servizio principalmente a favore di minori, ma anche di donne, carcerati, stranieri e rifugiati, sui temi ambientali e degli stili di vita. In un orizzonte mondiale preoccupante hanno riflettuto sul tema **“La pace parte da me”** per capire quale può essere il contributo di ciascuno ad essere costruttori ed artigiani di una pace quanto mai anelata. Sabato 24 settembre ci siamo ritrovati per capire cosa si sta “muovendo dentro” ciascuno grazie a questa esperienza di incontro di persone e culture altre e, soprattutto, con quale spirito oggi riprendono la loro vita nelle loro comunità. Tanto entusiasmo, belle amicizie sbocciate, un sacco di domande nel cuore per cercare di andare oltre a disinteresse e ai qualunqueismi, per capire come puntare in alto è bello ma costa impegno e fatica. Racconti e alcuni scatti di quest’estate nei social FB ed Instagram di Caritas Ambrosiana. Se siete interessati alla prossima edizione 2023 scrivetecei



alla mail cantieri@caritasambrosiana.it. Qui di seguito riportiamo alcuni stralci dei loro racconti, alcuni spunti e riflessioni.

Chiara – Moldova

Potrei scrivere molte parole riguardo a questa esperienza in Moldova, sicuramente una delle più toccanti, ruvide e speciali. Grazie a chi l’ha condivisa con me, rendendola un pochino più speciale, personale; grazie perché da ognuno mi porto a casa qualcosa. Perché, alla fine, cieli così potenti, sorrisi così belli, legami improvvisi e contemporaneamente duraturi, istanti tanto suggestivi, non hanno bisogno di molte spiegazioni. *Mul umesc*

Francesca – Nicaragua

Scelgo di non essere indifferente, che questo mondo e chi lo abita per me ha un valore immenso, che sì, #lapacepartedame, dal modo di guardare e da come agisco, più di quello

che posso fare nell’incontro con l’altro.

Marta – Liguria

Mi sono sempre chiesta più volte dove e come i migranti, soli o con le loro famiglie, riuscissero a trovare la speranza,





nonostante i continui respingimenti, le condizioni di vita, le ferite, le difficoltà e la paura. Ho incontrato i loro sorrisi, la forza e la loro vitalità e lì ho ritrovato la speranza, quella che credevo non esserci più: in questi giorni a Genova, Savona e soprattutto Ventimiglia mi sono trovata in un piccolo, ma grande, creato dove gli operatori e mediatori Caritas ridono e scherzano cercando di portare gioia e forza, dove il cuoco prepara tutti i giorni il pranzo con amore, i bimbi che corrono ovunque e si riempiono la pelle di mille e mila colori, gli operatori di Save che si occupano delle famiglie e dei minori, i medici che curano le ferite fisiche, consapevoli del fatto che anche le ferite dell'anima andrebbero considerate.



La speranza dei migranti ha dato a me la forza per ricordarmi che non possiamo guardare altrove, che dobbiamo agire, che dobbiamo guardare in faccia queste persone e Incontrarle. Alla fine questo è l'amore, questa è la speranza: a Ventimiglia lascio una parte di me, ma so che tornerò, perché lì ho iniziato a incontrare anche me stessa mentre incontravo l'altro.

Marco – Liguria

Il Cantiere è durato solo 11 giorni, ma così pieni di emozioni, di incontri e di

storie che sono riusciti a lasciare un segno probabilmente indelebile nella mia memoria.

A ogni tappa di questa avventura associo una o due parole che corrispondono alle sensazioni che ho provato.

La prima, Genova è stata la mia focaccia, ricca di conoscenza e consapevolezza della città e delle persone che ne fanno parte: mi sono sentito accolto.

La seconda, Savona la posso definire la mia farinata, ricca di incontri e ascolto/osservazione di persone che ci hanno concesso di conoscere la loro esperienza e delle realtà che silenziosamente cercano di rendere a qualcuno la vita migliore: ne sono uscito più ricco.

L'ultima, il pasto centrale, la meta dell'avventura. Ventimiglia è stato un misto di sapori sinonimo di concretezza e forse anche autostima: incontri speciali, servizio, riposo, emozioni forti e riflessioni: un pasto indimenticabile.

Il cantiere in Liguria è una tavola su cui provare sapori mai provati, su cui riscoprirsi, su cui confrontarsi e su cui vale la pena sedersi.

Naraiana – Puglia

"Mi sono sentito impotente, mia moglie e i miei figli avevano bisogno di me e io potevo solo telefonare ogni tanto"; "Tanto lo sappiamo cosa si pensa di noi, fuori"; "Non bisogna arrendersi mai". Sono alcune delle frasi che mi sono state dette in un'aula che avrebbe potuto essere la mia aula del liceo, se non avesse avuto le sbarre alle finestre. Mi ha colpito subito quanto sia stato facile dimenticare che eravamo in un carcere, a parlare con persone che lì ci vivono.

Sono stati giorni intensi, pieni di persone e delle loro vite così



diverse dalla mia.

Mi porto dentro la torta che ci hanno cucinato per l'ultimo pomeriggio di laboratorio, con i cuori di zucchero a velo "per voi ragazze, per i don che vi accompagnano e per chiunque abbia dato il permesso di fare questo laboratorio", i rientri in seminario nella mitica 7 posti di Matteo durante i quali non potevamo fare a meno di parlarci l'una sopra l'altra perché dovevamo raccontare immediatamente quello che avevamo appena sentito e vissuto, l'amicizia che si è creata tra noi 6 sconosciute e, soprattutto, la normalità di questa esperienza così straordinaria.

Lorenzo – Bosnia

Si potrebbe dire tanto, raccontare aneddoti all'infinito e usare frasi filosofiche... ma evito.

Mi soffermerò sull'unica cosa che mi ha davvero colpito: tutti gli ospiti del campo SORRIDEVANO.

Nonostante la loro condizione, le preoccupazioni, le ansie per il futuro ecc. ecc. ci accoglievano con affetto e calore.

Niente confini, niente conflitti, nessuna differenza di pelle, di politica o di religione. Solo sorrisi. Solo persone uniche. Solo: grazie a chi ha condiviso queste due settimane con me.



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

VI GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario - 13 novembre 2022

Gesù Cristo si è fatto povero per voi (cfr 2 Cor 8,9)

1. «Gesù Cristo [...] si è fatto povero per voi» (cfr 2 Cor 8,9). Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La *Giornata Mondiale dei Poveri* torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente.

Qualche mese fa, il mondo stava uscendo dalla tempesta della pandemia, mostrando segni di recupero economico che avrebbe restituito sollievo a milioni di persone impoverite dalla perdita del lavoro. Si apriva uno squarcio di sereno che, senza far dimenticare il dolore per la perdita dei propri cari, prometteva di poter tornare finalmente alle relazioni interpersonali dirette, a incontrarsi di nuovo senza più vincoli o restrizioni. Ed ecco che una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo un scenario diverso.

La guerra in Ucraina è venuta ad aggiungersi alle guerre regionali che in questi anni stanno mietendo morte e distruzione. Ma qui il quadro si presenta più complesso per il diretto intervento di una "superpotenza", che intende imporre la sua volontà contro il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta i ricatti reciproci di alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace.

2. Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità. Ritornano attuali le parole del Salmista di fronte alla distruzione di Gerusalemme e all'esilio dei giovani ebrei: «Lungo i fiumi di Babilonia / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto, / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni i nostri oppressori. / [...] Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?» (*Sal* 137,1-4).

Sono milioni le donne, i bambini, gli anziani costretti a sfidare il pericolo delle bombe pur di mettersi in salvo cercando rifugio come profughi nei Paesi confinanti. Quanti poi rimangono nelle zone di conflitto, ogni giorno convivono con la paura e la mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto degli affetti. In questi frangenti la ragione si oscura e chi ne subisce le conseguenze sono tante persone comuni, che vengono ad aggiungersi al già elevato numero di indigenti. Come dare una risposta adeguata che porti sollievo e pace a tanta gente, lasciata in balia dell'incertezza e della precarietà?

3. In questo contesto così contraddittorio viene a porsi la *VI Giornata Mondiale dei Poveri*,

con l'invito – ripreso dall'apostolo Paolo – a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Nella sua visita a Gerusalemme, Paolo aveva incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni i quali gli avevano chiesto di non dimenticare i poveri. La comunità di Gerusalemme, in effetti, si trovava in gravi difficoltà per la carestia che aveva colpito il Paese. E l'Apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri. I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili. Su indicazione di Paolo, ogni primo giorno della settimana raccolsero quanto erano riusciti a risparmiare e tutti furono molto generosi.

Come se il tempo non fosse mai trascorso da quel momento, anche noi ogni domenica, durante la celebrazione della santa Eucaristia, compiamo il medesimo gesto, mettendo in comune le nostre offerte perché la comunità possa provvedere alle esigenze dei più poveri. È un segno che i cristiani hanno sempre compiuto con gioia e senso di responsabilità, perché nessun fratello e sorella debba mancare del necessario. Lo attestava già il resoconto di San Giustino, che, nel secondo secolo, descrivendo all'imperatore Antonino Pio la celebrazione domenicale dei cristiani, scriveva così: «Nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne e si leggono le memorie degli Apo-



stoli o gli scritti dei profeti finché il tempo lo consente. [...] Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli elementi consacrati e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi e quelli che lo desiderano danno liberamente, ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il sacerdote. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, i carcerati, gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno» (*Prima Apologia*, LXVII, 1-6).

4. Tornando alla comunità di Corinto, dopo l'entusiasmo iniziale il loro impegno cominciò a venire meno e l'iniziativa proposta dall'Apostolo perse di slancio. È questo il motivo che spinge Paolo a scrivere in maniera appassionata rilanciando la colletta, «perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi» (2 Cor 8,11).

Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò

che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità.

5. La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà. D'altronde, bisogna considerare che ci sono Paesi dove, in questi decenni, si è attuata una crescita di benessere significativo per tante famiglie, che hanno raggiunto uno stato di vita sicuro. Si tratta di un frutto positivo dell'iniziativa privata e di leggi che hanno sostenuto la crescita economica congiunta a un concreto incentivo alle politiche familiari e alla responsabilità sociale. Il patrimonio di sicurezza e stabilità raggiunto possa ora essere condiviso con quanti sono stati costretti a lasciare le loro case e il loro Paese per salvarsi e sopravvivere. Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire.

6. È interessante osservare che l'Apostolo non vuole obbligare i cristiani costringendoli a un'opera di carità. Scrive infatti: «Non dico questo per darvi un comando» (2 Cor 8,8); piuttosto, egli intende «mettere alla prova la sincerità» del loro amore nell'attenzione e premura verso i poveri (cfr *ibid.*). A fondamento della richiesta di Paolo sta certamente la necessità di aiuto concreto, tuttavia la sua intenzione va oltre. Egli invita a realizzare la colletta perché sia segno dell'amore così come è

stato testimoniato da Gesù stesso. Insomma, la generosità nei confronti dei poveri trova la sua motivazione più forte nella scelta del Figlio di Dio che ha voluto farsi povero Lui stesso. L'Apostolo, infatti, non teme di affermare che questa scelta di Cristo, questa sua "spogliazione", è una «grazia», anzi, «la grazia del Signore nostro Gesù Cristo» (2 Cor 8,9), e solo accogliendola noi possiamo dare espressione concreta e coerente alla nostra fede. L'insegnamento di tutto il Nuovo Testamento ha una sua unità intorno a questo tema, che trova riscontro anche nelle parole dell'apostolo Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,22-25).

7. Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. A volte, invece, può subentrare una forma di rilassatezza, che porta ad assumere comportamenti non coerenti, quale è l'indifferenza nei confronti dei poveri. Succede inoltre che alcuni cristiani, per un eccessivo attaccamento al denaro, restino impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope. Sappiamo che il problema non



è il denaro in sé, perché esso fa parte della vita quotidiana delle persone e dei rapporti sociali. Ciò su cui dobbiamo riflettere è, piuttosto, il valore che il denaro possiede per noi: non può diventare un assoluto, come se fosse lo scopo principale. Un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, impedendo di vedere le esigenze degli altri. Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza, che finisce per incatenare a una visione della vita effimera e fallimentare. Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, «nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale» (Esort. ap. , 201). È urgente trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali «concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli» (Enc. , 169). Bisogna tendere invece ad assumere l'atteggiamento dell'Apostolo che poteva scrivere ai Corinzi: «Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sol-

levare gli altri, ma che vi sia uguaglianza» (2 Cor 8,13).

8. C'è un paradosso che oggi come nel passato è difficile da accettare, perché si scontra con la logica umana: c'è una povertà che rende ricchi. Richiamando la "grazia" di Gesù Cristo, Paolo vuole confermare quello che Lui stesso ha predicato, cioè che la vera ricchezza non consiste nell'accumulare «tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (Mt 6,19), ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso. L'esperienza di debolezza e del limite che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e ora la tragedia di una guerra con ripercussioni globali, devono insegnare qualcosa di decisivo: non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia consentita una vita degna e felice. Il messaggio di Gesù ci mostra la via e ci fa scoprire che c'è una povertà che umilia e uccide, e c'è un'altra povertà, la sua, che libera e rende sereni. La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano

nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.

La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. In effetti, si può facilmente riscontrare quel senso di insoddisfazione che molti sperimentano, perché sentono che manca loro qualcosa di importante e ne vanno alla ricerca come erranti senza meta. Desiderosi di trovare ciò che possa appagarli, hanno bisogno di essere indirizzati verso i piccoli, i deboli, i poveri per comprendere finalmente quello di cui avevano veramente necessità. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità. Un padre e dottore della Chiesa, San Giovanni Crisostomo, nei cui scritti si incontrano forti denunce contro il comportamento dei cristiani verso i più poveri, scriveva: «Se non puoi credere che la povertà ti faccia diventare ricco, pensa al Signore tuo e smetti di dubitare di questo. Se egli non fosse stato povero, tu non saresti ricco; questo è straordinario, che dalla povertà derivò abbondante ricchezza. Paolo intende qui con "ricchezze" la conoscenza della pietà, la purificazione dai peccati, la giustizia, la santificazione e altre mille cose buone che ci sono state date ora e sempre. Tutto ciò lo abbiamo grazie alla povertà» (Omelia sulla II Lettera ai Corinzi, 17,1).



9. Il testo dell'Apostolo a cui si riferisce questa *VI Giornata Mondiale dei Poveri* presenta il grande paradosso della vita di fede: la povertà di Cristo ci rende ricchi. Se Paolo ha potuto dare questo insegnamento – e la Chiesa diffonderlo e testimoniare nei secoli – è perché Dio, nel suo Figlio Gesù, ha scelto e percorso questa strada. Se Lui si è fatto povero per noi, allora la nostra stessa vita viene illuminata e trasformata, e acquista un valore che il mondo non conosce e non può dare. La ricchezza di Gesù è il suo amore, che non si chiude a nessuno e a tutti va incontro, soprattutto a quanti sono emarginati e privi del necessario. Per amore ha spogliato sé stesso e ha assunto la condizione umana. Per amore si è fatto servo obbediente, fino a morire e a morire in croce (cfr *Fil* 2,6-8). Per amore si è fatto «pane di vita» (*Gv* 6,35), perché nessuno manchi del necessario e possa trovare il cibo che nutre per la vita eterna. Anche ai nostri giorni sembra difficile, come lo fu allora per i discepoli del Signore, accettare questo insegnamento (cfr *Gv* 6,60); ma la

parola di Gesù è netta. Se vogliamo che la vita vinca sulla morte e la dignità sia riscattata dall'ingiustizia, la strada è la sua: è seguire la povertà di Gesù Cristo, condividendo la vita per amore, spezzando il pane della propria esistenza con i fratelli e le sorelle, a partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta uguaglianza, i poveri siano liberati dalla miseria e i ricchi dalla vanità, entrambe senza speranza.

10. Il 15 maggio scorso ho canonizzato Fratel Charles de Foucauld, un uomo che, nato ricco, rinunciò a tutto per seguire Gesù e diventare con Lui povero e fratello di tutti. La sua vita eremitica, prima a Nazaret e poi nel deserto sahariano, fatta di silenzio, preghiera e condivisione, è una testimonianza esemplare di povertà cristiana. Ci farà bene meditare su queste sue parole: «Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Essi ci rappresentano perfettamente Gesù,

l'Operaio di Nazaret. Sono primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore. Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte [...]. Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori [...]. Prendiamo per noi [la condizione] che egli ha preso per sé [...]. Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di loro» (*Commenti al Vangelo di Luca*, Meditazione 263)^[1]. Per Fratel Charles queste non furono solo parole, ma stile concreto di vita, che lo portò a condividere con Gesù il dono della vita stessa.

Questa *VI Giornata Mondiale dei Poveri* diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita.

[1] *Meditazione n. 263 su Lc 2,8-20: C. DE FOUCAULD, La Bonté de Dieu. Méditations sur les saints Evangiles (1), Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 214-216.*

APPUNTAMENTI

PRESENTAZIONE REPORT OSSERVATORIO DIOCESANO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

Martedì 25 ottobre 2022

A cura dell'Osservatorio Diocesano delle povertà e delle risorse e rivolto agli operatori dei Centri di Ascolto, ai responsabili Caritas sul territorio e a tutti coloro che si occupano di povertà ed esclusione sociale.

Sede: Caritas Ambrosiana

Via S. Bernardino, 4 - Milano

Per informazioni:

Caritas Ambrosiana Osservatorio Diocesano delle povertà e delle risorse Tel. 02/76.037.331 - 332

PRESENTAZIONE PROGETTI AVVENTO

Giovedì 27 ottobre alle ore 21.00 ci sarà un webinar di presentazione dei progetti: sul sito tutti gli aggiornamenti. Qui di seguito i link dove sarà possibile trovare tutto il materiale utile:
<https://www.caritasambrosiana.it/cosa-puoi-fare-per-noi/avvento-duemila22>



“Volontariato: via della creatività per aprire nuove strade di pace”

All'interno delle proposte del Settore Volontariato assumono sempre grande importanza i percorsi non solo esperienziali diretti a singoli o gruppi, ma anche quelli formativi aperti a tutta la cittadinanza.

Come Caritas, che ha tra i suoi compiti quello di occuparsi della formazione e della promozione del volontariato, vogliamo supportare le comunità perché possano mantenere viva una carità che si traduca in educazione all'interculturalità, alla mondialità, alla pace, sforzandosi di incidere efficacemente sul territorio. Così potrà emergere il volto di una Chiesa non solo preoccupata di promuovere servizi per i poveri, ma anche e soprattutto di avviare con loro percorsi di autentica condivisione.

Il percorso che proponiamo nel prossimo mese di novembre nello specifico vuole aprire una finestra sul mondo giovanile. Vogliamo raccontare come i giovani si avvicinano al volontariato, quali itinerari si possono proporre, quali esperienze in atto; come parlare di pace quale partecipazione di cittadinanza attiva alla costruzione del bene comune.

Siamo convinti che promuovere il bene comune vuol dire favorire le condizioni per una pacifica convivenza finalizzata al bene di ciascuno e di tutti; vuol dire saper vedere l'altro, ogni "altro", non come una minaccia, come qualcuno da cui ci si deve difendere, ma come qualcuno con cui crescere.

Nei giovani d'oggi, che sono molto sensibili e aperti alle esperienze, dobbiamo favorire la creatività della carità che possa aprire strade che favoriscano il bene di tutti e di ciascuno, senza pregiudizi per dare vita ad un mondo in cui si possano promuovere la giustizia e la carità, nel segno della dignità e del valore della persona umana sempre.

In questo orizzonte occorre educare non solo i giovani, ma l'intera comunità a diventare nel suo insieme «soggetto di carità», pronta a farsi prossimo di chi è nel bisogno e a camminare sulle strade del nostro tempo.

Il percorso avrà luogo nelle giornate di **Giovedì 17, martedì 22 e 29 novembre**
Dalle ore 18.00 alle ore 20.00 - Presso la sede della Caritas Ambrosiana

Per Informazioni:

e-mail: volontariato@caritasambrosiana.it - Tel. 02.76037.349

Caritas Ambrosiana sui social network

Elenco indirizzi internet dei social network di CaritasAmbrosiana

<https://www.facebook.com/caritasambrosiana>;

<http://plus.google.com/+CaritasambrosianaItmilano>

http://twitter.com/caritas_milano;

<http://www.pinterest.com/caritasmilano>

<http://www.youtube.com/user/caritasambrosiana>

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritasambrosiana.it.

In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'insero Farsi Prossimo pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.